

MZU B 190
MONS. S. CAN. GRECH,
PRELATO DOMESTICO DI S.S.

SAN * PUBLIO.

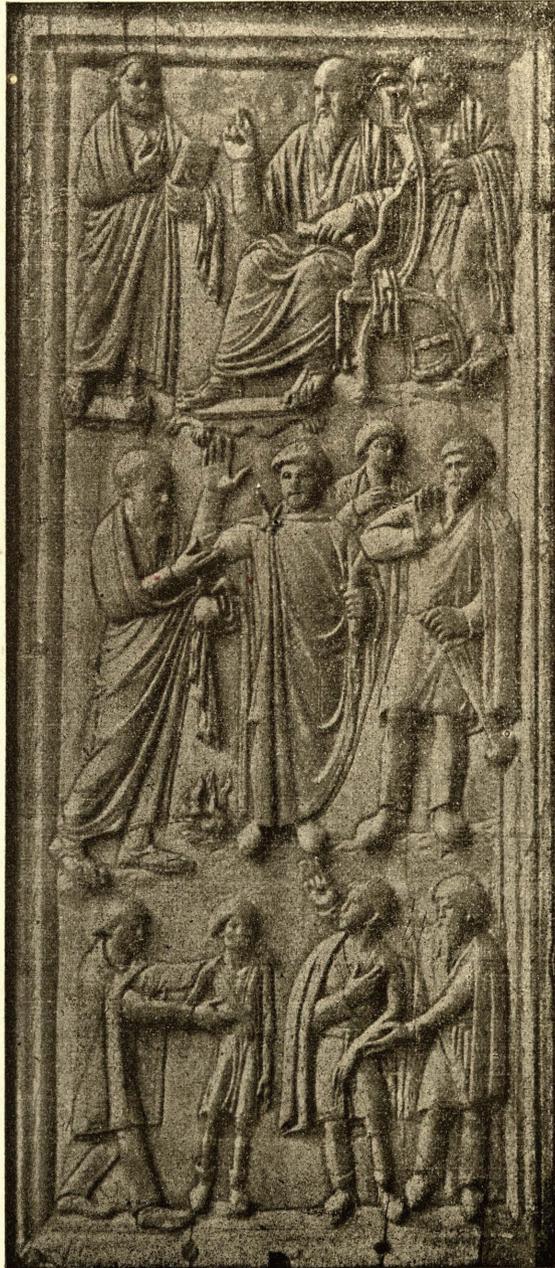
IN UN ANTICO DITTICO DEL MUSEO NAZIONALE
DI FIRENZE.



MALTA, 1910.

Tipografia del "DAILY MALTA CHRONICLE"

MZU B
P. B. 147
G



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Mons. P. PACE

ARCIVESCOVO DI RODI VESCOVO DI MALTA
PRELATO DOMESTICO DI S. SANTITÀ

etc. etc. etc.

A Te, meglio che ad altri, s'addice, Eccellenza, la dedica di questo mio lavoro, per titoli parecchi. Esso si occupa di quel generoso, di cui fu ospite il grande Apostolo, di Publio, Principe dell'isola di Malta, primo suo Vescovo e martire in Atene. Di Publio, con la dignità altissima di Pastore, tu ereditasti le virtù preclare, che tutte, rinchiudi ed abbracci nel nome, che porti di Pace, poiché, se vi ha cosa che ti caratterizza, ella è la mansuetudine e la dolcezza, così cara al Divin Maestro.

Te l'autore ebbe Maestro e Padre, e Pontefice, e Duce.

Perciò dopo gli alti onori conferiti a Te dalla Maestà Sovrana del Nostro Grazioso Re, non ti sia discaro accettare l'offerta del meschino scrittore, che con affetto di figlio ti porge il suo umile lavoretto.

SALVATORE CAN. GRECH.

Valletta, 24 Aprile 1909.

Vigilia della Festa di S. Publio.

SAN PUBLIO

IN UN ANTICO DITTICO DEL SEC. V.

I. Prime Notizie.

La prima e più autentica notizia intorno a S. Publio, Vescovo e Martire, ci è data da San Luca negli Atti Apostolici, dove al cap. XXVIII v. 7 e seg. leggiamo: "In locis autem illis erant prœdia principis insulæ, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

Contigit autem, patrem Publii febribus et dyssenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit et cum orasset et imposuisset ei manus, salvavit eum."

Abbiamo perciò indicati qui il nome suo, la carica che occupava, il luogo delle sue possessioni; ma del suo Vescovato niente. Diciamo *del suo Vescovato*, perchè della sua conversione costerebbe indirettamente dalle parole, che seguono là dove si legge: "Quo facto, omnes qui in insula habebant infirmitates, accedebant et curabantur;" e forse meglio ancora dalla conversione del padre di lui, evidentemente significata con le parole *salvavit eum*. Vedasi su di ciò quel che abbiám scritto nei nostri *Panegirici* e *Discorsi*. (Nota I.)

II. Cenni Patristici.

Dopo la S. Scrittura vengono i SS. Padri. Dei Padri fanno menzione del nostro Publio S. Dionisio, vescovo di Corinto, citato da Eusebio di Cesarea (Hist. Eccl. lib. IV. c. 23), ma accenna solo al suo vescovato in Atene e al suo martirio; Origene (Contra Celsum lib. 13), il quale lo pone tra i più chiari personaggi, che illustrarono la Chiesa Ateniese; Eusebio di Cesarea già succennato e S. Gerolamo (De Script. eccl.), i quali due riproducono l'elogio già fatto da Dionisio. In una delle sue epistole (No. 77 ed. Mignè) S. Gerolamo parlando di Pamachio e di Paula, scrive: Quod Publius semel fecit in insula Melite erga unum Apostolum, et (ne contradictioni locum tribuam) in una navi; hoc isti et frequenter faciunt et in plures." Fin qui perciò nulla del suo vescovato in Malta.

III. Monumenti.

Tra di noi, per quanto fin ora mi fu dato conoscere, di monumenti antichi, che accennino al nostro Publio, non ci sono che i seguenti.

1. La Chiesa a lui dedicata dal Beneguas sulla grotta di S. Paolo nel 1605. Stando a questa data sembra cosa recente: ma se si considera,



che il Beneguas non ha fatto, che riprodurre sotto forma moderna ciò che vi avea trovato di antico nella Grotta, v'è bastevole ragione a credere, che la chiesa da lui dedicata a S. Publio derivava la sua origine da monumenti molto più antichi, conservati nella Grotta. A convincersi poi, che il Beneguas non fece che dar nuova forma a quel che ci era di antico (e in ciò riuscì strumento talora inconscio di distruzione) basta scorrere gli atti delle visite Pastorali di quell'epoca. V. Atti Gargallo.

2. L'immagine sua in bassorilievo su pietra nostrale, assieme con quella di San Paolo e Sant'Agata sulla porta principale dell'antica città, lavoro, credo del seicento; e la relativa iscrizione posta di fronte alla stessa porta. (Not. 2.) Anche la piazzetta che si apre appena entrata la porta, reca *ab antico* la denominazione di *Piazza S. Publio*.

3. Un'antica pittura di S. Publio, più volte ritoccata, sulla porta così detta dei *Greci* alla Notabile con l'iscrizione che portiamo sotto (Nota 3). Essa rappresenta il battesimo di Publio per mano di S. Paolo. Sotto a questo quadro, che è del 1766, vi è un altro molto più antico, che non mi fu dato vedere ed è quello, credo, a cui allude il Testaferrata nella sua monografia su S. Publio. (Not. 3a.)

4. Affreschi, che lo rappresentano assieme con altre immagini nella cripta delle catacombe di Sant'Agata al Rabato della Notabile, di cui uno con la leggenda *S. Publius* messa verticalmente al suo fianco; affreschi, che potrebbero essere molto antichi, attesa l'antichità della cripta e alcuni particolari di pitture, che vi esistono tuttora intatte fin dai tempi presaraceni (i Saraceni vennero a Malta nel 870); ma per esser stati ritoccati quegli affreschi, siccome indicano evidentemente non solo i colori sovrapposti, ma ancora alcuni stemmi dipinti in tempi relativamente recenti (v'è lo stemma della famiglia Bordino e l'altro dei Falsoni), sfortunatamente hanno perduto molto del loro valore storico.

5. Un quadro che rappresenta l'accoglienza di S. Paolo da Publio, collocato sul l'altare della prima cappella a destra di chi entra nella cripta della Madonna della Melleha, dell'epoca tra il seicento e il settecento (1).

IV. Memorie.

Oltre i menumenti, ci sarebbero, secondo la tradizione viva tuttora fra di noi, la Chiesa Cattedrale, antico palazzo del padre di Publio con la Cappella dedicata al medesimo; (Nota 4) il Palazzo o meglio il *Prætorium* di Publio, dove oggi è la Chiesa di S. Paolo fuori le mura; la grotta di S. Paolo, il Collegio e la Chiesa di S. Publio; la chiesa di S. Giovanni *tal hereb*, dove, secondo il Manduca, sarebbe stata la villa di Publio. Di questa villa il Dr. Caruana Annetto nella sua monografia su S. Publio scrive: "Il 1879, in una delle terre di *Benuarrat*, furono scoperte le costruzioni di una grandiosa villa romana e parecchi avanzi degli ornamenti di stucco che la decoravano. Il sito degl'avanzi di quella villa è precisamente quello, sul quale trovasi edificata dalla pietà dei nostri maggiori l'antichissima chiesa di *S. Paul Milkghi*, cioè di San Paolo ben accolto.—La suddetta

(1). Dobbiamo dichiarare, che dei monumenti relativi a S. Publio non abbiamo fatto studi speciali, siccome non necessari alla propostaci tesi.

denominazione di *S. Paolo Milkghi* nè per caso nè oziosamente apposta al luogo vicino a quegli avanzi, ricorda verisimilmente la villa, dove l'Apostolo naufrago coi suoi è stato prima ricevuto da quel Publio."

Non rimanendo tuttavia di questi antichi monumenti nulla, che possa essere oggetto dei nostri studi, meno il ricordo in manoscritti, per quanto finora si sappia, del secolo decimosesto, pochissima luce ce ne deriva.

V. Martirologi.

La base quindi principale del Vescovato di Publio a Malta è sull'antica tradizione, conservataci nei martirologi.

Dei Martirologi ne fanno esplicita menzione il *Romanum Parvum*, quello del ven. Beda, il *Libellus de festivit. SS. Apostolorum*, aggiunto da Adone al suo Martirologio, quello di Notkero Balbulo. Il Geronimiano, Usuardo, Wandalberto e Rabano tacciono delle circostanze, che si riferiscono al vescovato di Malta. Il Gregoriano, che è l'ufficiale attualmente riconosciuto, ripete l'Usuardo.

Nel *Parvum Romanum* il *dies natalis* di S. Publio è calendato al 21 Gennaio con queste parole: "Athenis, S. Publii episcopi, qui Melitensis, a Paulo episcopus ordinatus."

Molto più esteso è il Beda, benchè non così esplicito, come il *Parvum*, riguardo al Vescovato di Malta. Sotto la data del 18 Gennaio esso nota: "Natale S. Publii Athenarum episcopi, qui princeps insulae Miletis, cum navigantem b. Paulum Romam sub custodia detentum per triduum hospitio receptum humane tractasset, patrem ipsius Publii contigit febris et dysenteria vexatum jacere.

Ad quem cum intrasset b. Paulus et imposuisset manus et orasset, sanavit eum.

Quem Publium adhaerentem sibi beatus apostolus postea ordinatum episcopum ad praedicandum direxit et praclarus virtutibus et doctrina praefulgens ob Christum martyrio gloriose coronatur.

Nam prius Dionysius, inde Publius Athenis praefuit."

Adone nel *Libellus* succennato ripete l'elogio Bediano, come giace.

Notkero ne fa la commemorazione il 21 Gennaio con queste parole:

"Athenis, Publii episcopi, qui cum Paulo Apostolo in insulam naufrago ejecto, post patris curationem non modicam humanitatem praestitisset, per ejus predicationem ad Christum conversus in tantum gratiae Dei profecit, ubi ab ipso Apostolo Atheniensibus ordinatus episcopus martyrio sit coronatus."

VI. Autorità dei Martirologi.

Dei sopra menzionati Martirologi il più antico sarebbe oggi quello di Beda, composto verso il 720: imperocchè, dopo le ricerche e gli studi del Quentin sembra accertato, che il *Parvum Romanum*, tenuto fino a jeri in altissima autorità, non sia che una composizione di sana pianta di Adone tra l'859 e l'874, epoca, in cui tenne la sede di Vienna (V. *Les Martyrologes Historiques du Moyen age*—par Dom Henri Quentin. Paris 1908.) Adone, scrive la *Civiltà Cattolica*, facendo la revisione del libro del Quentin (18 Gennaio 1908), "nella composizione sì di questo che del

martirologio, cui prefisse il suo nome, non sempre mirò soltanto alla semplice ricerca e manifestazione della verità, ma più di una volta mirò altresì a far prevalere nel mondo ecclesiastico alcune idee, che egli tiene fisse in mente.”

L'autorità pertanto più antica, che finora possiamo produrre in qualche modo a favor della nostra tradizione patria relativamente al vescovato in Malta di S. Publio, non risale che ai principii del secolo VIII.

Dico *in qualche modo*, perchè dall'elogio di Beda risulta bensì evidente, nelle edizioni almeno che corrono sotto questo nome, l'identità di Publio vescovo e martire in Atene col Publio degli Atti Apostolici, il Publio maltese; ma se esso sia stato ordinato Vescovo di Malta o di altrove, Beda non lo dice, affermando solo, che Publio, congiuntosi con Paolo, l'Apostolo lo destinò a predicare, dopo ordinato Vescovo: “*Quem Publium adhaerentem sibi beatus Apostolus postea ordinatum episcopum ad predicandum direxit.*”

Il nostro Manduca Gerolamo nella sua *Vita* manoscritta di S. Publio, appoggiandosi a queste parole, sostiene che Publio, rimasto a Malta durante il biennio della prima prigionia a Roma di S. Paolo, lo abbia poi seguito nel suo viaggio alla Spagna. Questo viaggio dell'Apostolo in Ispagna, ammesso concordemente da tutti gli antichi esegeti cattolici, avea presso alcuni recenti perduto molto della sua storicità. Ma dopo gli studi del Harnack, non c'è più ragione di dubitarne. Il Harnack dichiara netto che “per ciò che riguarda la cronologia” (e in ciò stava la gran difficoltà) “non si può nulla opporre alla notizia che Paolo siasi recato in Ispagna.” (Chronologia pag. 239).

Fa tuttavia mestieri notare qui, che il Martirologio Bedano non è giunto a noi, come originalmente fu da lui composto: esso venne raffazzonato da Floro diacono della Chiesa di Lione nel sec. IX, e prima di lui, secondo il Quentin, da un ignoto della stessa chiesa di Lione poco prima dell'806. Da Beda adunque, come lo abbiamo da Adone, ed è quel che suolsi allegare e che noi sopra abbiamo allegato pel fatto nostro, poco o nulla si può aver per quel che spetta alla presente questione.

E poichè gli altri martirologi, meno il pseudo-geronimiano, non sono, che derivazioni più o meno sicure del Bedano, accresciuto di tante giunte, ci pare chiaro, che neppure di questi ci possiamo avvalere, senza almeno ricorrere a martirologi anteriori ad Adone. “La condotta,” così la Civiltà Cattolica conchiude il suo articolo sul libro del Quentin, “che s'impone a chi voglia di qui innanzi intorno a questo o quel martire, indicato nei martirologi, conoscere la tradizione antica, sarà primieramente di ricorrere ai martirologi anteriori ad Adone, e solo in mancanza di questi, ricorrere ad Adone, al *martyrologium parvum*, e ad Usuardo compilatore di Adone, ma sempre con cautela e cercando sempre le fonti, cui Adone attinse.”

Rimane il Geronimiano; ma ci affrettiamo a confessarlo candidamente, neppur esso ci assiste, dappoichè, non ostante, che parecchie volte e sotto date e note geografiche diverse menzioni S. Publio, quel primitivo martirologio, qualunque sia il suo valore storico, sfigurato com'è, ci lascia al buio di quale San Publio esso parli. Tuttavia non possiamo negare, che qualche filo di luce lontana lontana non se ne possa derivare, tanto almeno, quanto basti ad identificarlo col nostro Publio: di ciò parleremo più innanzi.

VIII. Il Dittico di Firenze.

Ma fra tante oscurità, ecco nuova luce che illustra il nostro grande Compatrono. È, nientemeno, un monumento dei principii del V secolo, che da quell'alta antichità giunge a noi per diradare le tenebre addensate sulla tradizione maltese e dare ragione, almeno in questo punto, al *Parvum Romanum*. Che Publio sia stato ordinato Vescovo di Malta da Paolo risulta evidente dal monumento, cui alludo.

È un dittico in avorio, conservato nel Museo Nazionale di Firenze, che riscontrai la prima volta nel "Venturi — *Storia dell'arte Italiana*," facendo ricerche nel medesimo di riscontri con un antico affresco maltese, che stava studiando. Dappoi lo vidi riprodotto nel *Lessico Ecclesiastico*. Ed. Vallardi. Era per me un gran tesoro ritrovato, e perciò mi misi subito a cercar modo di ottenere una fotografia del monumento da sul luogo, per accertarmi meglio dell'esattezza nei dettagli delle divulgazioni già fatte. E dopo aspettazioni e stenti parecchi, l'ebbi alla fine, ed è quella che si vede in fronte a questa monografia. Fu il Canonico Penza di Cospicua, (oggi Monsignore) che, trovandosi a Firenze, si adoprò a procurarmela: a lui perciò mi sento in dovere di rendere pubblici i miei più vivi ringraziamenti.

VIII. Illustrazione del Venturi.

Il Venturi nella sua opera succennata, prodotta a pag. 421 la figura del dittico, così ne parla a pag. 504:

"Trai dittici sacri più notevoli va indicato quello della raccolta Carand, nel Museo Nazionale di Firenze (fig. 385), opera del principio del V secolo, rappresentante alcune scene della vita di S. Paolo distribuite in tre piani. L'illustrazione del capitolo XXVIII degli Atti degli Apostoli è fatta con straordinaria vivezza. Vedesi l'infermo, dimagrito, quasi scheletro vestito, col lungo braccio sinistro ciondoloni; un pietoso sorregge in piedi quel corpo allampanato di febbricitante, che sembra formato da due grucce; un altro malato lascia ricadere inerte il braccio sinistro e guarda in alto il taumaturgo, il quale al principe Publio e ai suoi cortigiani presi di spavento mostra la vipera che lo morde: nella zona superiore Paolo discorre nell'Areopago e i due, che l'ascoltano si cibano della sua parola. L'altra parte del dittico figura Adamo nel Paradiso, il che non fa meraviglia, sapendosi che nelle loro liturgie gli orientali commemorano Adamo ed Eva e tutti gli uomini che piacquero a Dio."

D'onde derivi tale dittico, il Venturi non lo dice. Qualunque sia però la sua origine, esso illustra una delle più belle pagine della nostra storia, gettando nuova luce su cosa, che sembrava tuttora non del tutto rassicurata. Ecco l'illustrazione del testo di S. Luca da noi sopra citato, ma con un di più, che è inutile ricercare negli Atti Apostolici, non risultando a noi, che da una ferma e costante tradizione.

IX. Nostra Spiegazione.

Il dittico infatti nella tavola che illustra il testo degli Atti Apostolici, è diviso in tre compartimenti.

La scena del compartimento di mezzo è di facile intelligenza. S. Paolo con la sua barba prolissa, vestito di tunica e pallio, dal lato destro guarda a Publio, vestito con clamide, insegna principesca. Il principe assieme col

suo ufficiale armato d'accanto fan gesti di meraviglia e di sorpresa al vedere come l'Apostolo mostri pendente dal dito la vipera. Tra Paolo e Publio ai loro piedi è il sarmento acceso. Di dietro a Publio e l'ufficiale armato, spunta la figura di un altro cortigiano che volge altrove lo sguardo atterrito. Qui la cosa è chiara, è l'illustrazione del verso 2 e seg. cap. XXVIII degli Atti, dove si legge: "Infatti, acceso un gran fuoco, ci ristorarono tutti dalla pioggia che cadeva e dal freddo. Paolo avendo raccolto dei sarmenti e messili sul fuoco, una vipera, saltata fuori per il calore, gli si attaccò alla mano. Egli però, scossa la bestia nel fuoco, non ne risentì punto male."

Nel compartimento inferiore il Venturi vede due infermi sostenuti al braccio da due pietosi. Ma, se ben si osservi, l'infermo non è, che uno solo sotto due diversi aspetti. In un lato esso è rappresentato nello stato d'infermità, e perciò macilento, mal reggentesi sui piedi, con la destra cadente, non ostante che sostenuto pel braccio da un altro, anzi sorretto di dietro la spalla perchè non cada; coi calzari nobili sí, alzati fino a mezza tibia, per indicare la sua alta condizione, ma in camicia, per dimostrare, che dovea essere ancora curato, quasi allora allora uscito dal letto. Dall'altro lato poi esso si presenta pieno di salute e robusto, con faccia piena e corpulento, ben vestito come si conviene a persona di alto rango, cogli occhi rivolti in sù verso l'Apostolo, che gli sta sopra, mentre un uomo, che subito dal confronto si ravvisa essere l'ufficiale armato veduto nel compartimento di sopra, con la sinistra molto leggermente, quasi a dire dove il male sparito risiedesse, gli sostiene il braccio, e coll'indice della destra gli indica nell'Apostolo il suo liberatore. Questo compartimento perciò contiene l'illustrazione dell'altro miracolo operato dall'Apostolo, dopo quello della vipera, sulla persona del padre di Publio. Le vesti che indossa, tutte proprie di chi occupa alta posizione sociale, il ministro che lo assiste, indentico col militare addetto al servizio del principe dell'isola, non lasciano alcun dubbio intorno alla nostra affermazione.

Rimane la scena del compartimento superiore, dove il Venturi ha veduto l'Areopago. Tre sono le figure, che ci si offrono qui al guardo. Paolo che siede sovra una cattedra col rotolo dei vangeli nella sinistra e con la destra alzata in atto di benedire. Dietro a lui, appoggiato con la destra allo schienale della seggiola, dove Paolo siede, sta ritto, in atto di chi osserva attento quel che gli avviene d'attorno, la figura di un altro personaggio, vestito di tunica e manto, così come l'iconografia antica suol rappresentare gli Apostoli e gli uomini apostolici. col rotolo del Vangelo, anch'esso, nella destra, e calzato, come l'Apostolo dei semplici *sandali* all'apostolica. Esso forma, come un tutt'uno coll'Apostolo. Di fronte ai due, in atto umile, con la destra sul petto come chi promette ubbidienza, sta un terzo, che a giudicarne dal volto è quel medesimo, veduto nel compartimento di mezzo, vestito da principe, con la differenza che qui la clamide è scambiata col pallio apostolico, con sotto la solita tunica, nè più coi nobili calzari, ma con semplici sandali, tenendo con la sinistra, piegata sul petto, il libro dei Vangeli. Così l'Apostolo, come questo terzo, che gli sta ritto d'innanzi, hanno sotto i piedi una predella, come ad indicare la dignità, a cui il loro ministero li solleva.

Come il Venturi in questa scena abbia potuto vedere l'Areopago, io non lo so: ogni maltese però, il quale sa come e da chi Publio fu ordinato Vescovo di Malta, comprenderà, senza altra spiegazione, in tutto il suo

significato, la scena presente solo a guardarla. Essa è l'illustrazione di un terzo fatto della storia di Paolo a Malta, l'ordinazione di Publio a Vescovo di Malta per le mani dell'Apostolo, fatto il quale, sebbene non registrato negli Atti Apostolici, forse perchè avvenuto dopo che gli Atti erano stati scritti, ci viene rassicurato dalla nostra tradizione viva e costante. Sarà naturalmente perciò, che il Venturi, ignorando la tradizione maltese, non ha potuto dare l'interpretazione, che sorge naturale, dopo viste le scene degli altri due.

X. Ragioni.

L'unità del soggetto già da per se porterebbe a pensare, anzichè all'Areopago, a qualche fatto, che avesse attinenza più immediata coll'Apostolato di Paolo a Malta. Nelle due sezioni inferiori della tavola ci si tratteggiano le geste di Paolo a Malta. Nel primo adunque, a meno che non ci sia cosa che contrasti, è naturale aspettarci di trovare trattata materia riguardante il medesimo soggetto possibilmente sul medesimo campo della sua azione.

A ciò si aggiunga che, se dovessimo accettare la spiegazione del Venturi, l'Areopago sarebbe molto meschinamente rappresentato, riducendosi a un sol personaggio, colui, che sta di fronte a Paolo, poichè l'altro, che gli sta di dietro, è evidentemente un compagno dell'Apostolo, formando con lui un sol gruppo. Dagli *Atti* sappiamo che S. Luca accompagnò Paolo nel suo viaggio a Malta e questo ultimo non può essere che lui.

Ma quella che meglio decide nella presente questione è la iconografia sacra. I *sandali*, che portano della stessa forma così l'Apostolo, come gli altri due, già per se bastano a dinotare, che si tratta di tutt'altro, che di Areopagiti. Sono quelli i *calceamenta*, di cui fanno menzione i Vangeli, tutto proprii de' popoli orientali, e più specialmente dei banditori del Vangelo, poichè essi dinotavano con lo spirito della povertà la rapidità, con cui la parola di Gesù sarebbe stata diffusa in tutta la terra. Il pallio apostolico poi, entro cui sopra la tunica sono, ugualmente come l'Apostolo, avvolti gli altri due; il libro, evidentemente il Vangelo, che recasi al petto colui il quale innanzi all'Apostolo, seduto in cattedra con la destra levata in atto di benedire, sta ritto come chi riceve solenni comandi e con la destra spiegata sul petto par che prometta ubbidienza; la predella, su cui costui si leva, somigliante a quella su cui l'Apostolo appoggia i piedi; il gesto dell'Apostolo, in cui senza stento si ravvisa l'atto della *impositio manuum*; la somiglianza del viso del principe dell'isola, raffigurato nella zona mediana, con quell'uno che sta dirimpetto a Paolo; tutte queste circostanze assommate assieme, a chi specialmente sa quale sia la tradizione viva e costante tra noi del vescovato di Publio, dan facilmente a ravvisare in quella scena l'ordinazione di Publio a primo Vescovo di Malta per mano dell'Apostolo. È, credo, il primo esempio nell'arte cristiana, che si riscontra di una sacra ordinazione e sotto questo rispetto il dittico Publano riesce di somma importanza archeologica.

XI. Torna il Martirologio Bedano.

Che, se dopo quanto siamo andati esponendo, si vorrà tornare per poco su quel, che il martirologio Bedano, con le sue aggiunte nota del nostro Publio, non si penerà gran fatica a scorgere, come esso risponda parte

per parte nelle sue particolarità alle scene descritteci nel dittico Publano, tanto da sembrare, che l'autore delle aggiunte di quel martirologio avesse avuto sott'occhio il dittico medesimo od un suo esemplare. Di fatti il martirologio Bedano, come rilevasi dal testo sopra allegato, di tre fatti si occupa: 1o. dell'incontro di Paolo con Publio e l'onesta accoglienza avuta; 2o. della guarigione miracolosa del Padre di Publio, 3o. dell'ordinazione di Publio a vescovo. La differenza tra questi tre incisi e le tre scene del dittico, è solo nell'ordine dei quadri, ma i quadri sono i medesimi; solo nel dittico all'incontro dell'Apostolo con Publio s'aggiunge la particolarità del miracolo della vipera, di cui tace il martirologio.

Per questa parte adunque, qualunque siano per tutto altro le giunte apposte dappoi all'originale, il martirologio che corre sotto il nome di Beda, e perciò stesso quelli, che lo seguono e talora ne dipendono, hanno un valore storico indiscutibile, dappoichè quel che essi narrano, è molto anteriormente attestato in modo irrefragabile dal dittico nostro.

XIII. Valore del Dittico.

Qual sia poi il valore storico del dittico risulta non solo, dacchè per ragion della materia, ond' è composto, non va soggetto, come i documenti manoscritti, ad alterazioni di sorta; nè solo dall'età remotissima, a cui appartiene, anteriore ai più antichi esemplari che possediamo dei martirologi, anzi alla stessa compilazione dell'originale Geronimiano il quale non è più alto della metà del V secolo; ma ancora e più dalla destinazione, che nella liturgia primitiva aveano simili dittici.

I dittici erano tavole, piegate in due, su cui da una parte si mettevano i nomi dei vivi e dall'altra i nomi dei morti, pei quali i fedeli facevano la loro oblazione nel Sacrificio della Messa, e spettava al diacono dopo l'oblazione e la consecrazione il leggerli. Di qui il *memento* dei vivi e dei morti nella santa Messa. Ma v'era differenza tra dittici e dattici. Oltre i dittici dei vivi e dei morti, c'erano i dattici vescovili, quelli fatti per volontà dei fedeli, questi *ex officio* dalla Chiesa officiante.

Imperochè ciascuna chiesa fin dai primi tempi si era fatto un dovere speciale di commemorare i suoi passati vescovi o almeno tra di loro i più insigni per santità. I loro nomi venivano incisi o scolpite la figura per lo più in avorio: onde il poeta cristiano Venanzio Fortunato cantava:—

“Nomina vestra legat patriarchis atque prophetis, Cui hodie in templo diptycus edit ebur.” Ogni chiesa perciò avea le sue *tabellæ episcopales*, le quali venivano lette durante la celebrazione della S. Messa. Sono questi *fasti* locali, che dettero poi origine ai primi calendari e martirologi. Un interessante illustrazione di queste *tavole episcopali* ne fornisce la storia del Crisostomo, a cui i suoi nemici, non contenti di averlo esiliato, negarono di aver inserito il suo nome, anche dopo morte, nei dittici, cosa, che non si poteva negare, al dir di Socrate (Hist. eccl. VII. 25) ai vescovi proprii, morti nell'ortodossia. Alle stesse *tabule* alludono le parole dei Padri nel Concilio di Cartagine (A.D. 411): “In ecclesia sumus, in qua Caecilianus episcopatum gessit et diem obiit. *Ejus nomen ad altare recitamus, ejus memorie communicamus, tamquam memorie fratribus* (Labbe II 1490).” Qui anzi ci si discopre la ragione prima di questa antichissima e primitiva usanza della Chiesa, la professione cioè della propria comunione col primo proprio pastore e suoi successori e per loro mezzo con gli Apostoli.

Fortunatamente a siffatta specie di dittici appartiene il dittico nostro : esso ricordava alla Chiesa, che ne faceva uso, l'alta dignità civile, occupata prima della conversione dal suo primo Pastore ; indicava per opera di chi e con quali mezzi venisse egli ridotto alla luce del Vangelo, la predicazione di Paolo, i miracoli della vipera e delle guarigioni da ogni male ; e prima e sopra tutto nel quadro superiore faceva campeggiare la nobile figura del Pastore nell'atto di ricevere la sacra imposizione dalle mani dell'Apostolo. Era quel dittico la tessera della origine Apostolica di tale Chiesa e di questa tessera si serviva a dichiarare, durante l'atto più solenne della sua liturgia, la comunione dei figli suoi, e del prelado celebrante, col primo loro pastore.

XIII. Origine del Dittico.

Poste le quali cose è chiaro, che il dittico Publiano di Firenze, o, se esso è un esemplare, il suo originale, non dovea appartenere, che o alla Chiesa di Malta o alla Chiesa di Atene, dove ci costa Publio essere stato Vescovo. Ma Publio, di Atene non fu primo Vescovo, primo Vescovo fu di Malta. L'artefice del dittico poi, se questo fosse appartenuto ad Atene, in vece di occuparsi della vipera, e della miracolosa guarigione del padre di Publio, avrebbe naturalmente preferito la scena del martirio avvenuta in quella città. Tutto perciò dà a credere che quel dittico sia primitivamente appartenuto alla Chiesa maltese e di questa Chiesa esso costituisse le *tabulae episcopales*. Ho ricercato di apprendere notizie intorno alle origini del dittico nostro, ma non mi riuscì di ottenere se non, che un lavoro si stava a Firenze preparando per illustrare con questo altri simili conservati nel Museo Nazionale di quella insigne città. Riserbiamo perciò a quel tempo il nostro definitivo giudizio su di questo ultimo punto.

XIV. Identità di Publio di Malta col Publio di Atene.

Atteso pertanto il valore di questo monumento e la dipendenza evidente dal medesimo, in se o in esemplari, della nota Publiana nel martirologio Bedano, come raffazzonato, e conseguentemente del *Parvum Romanum*, intorno al vescovato di Publio, crediamo di aver quanto basta, in argomento di siffatto genere, a ritenere come cosa ferma, fino a prova in contrario, l'identità di Publio maltese col Publio di Atene, siccome dall'uno e dall'altro attestata : e poichè *quæ conveniunt uni tertio, conveniunt inter se*, non istimo lungi dal vero il supporre, che il Publio, calendarato nel geronimiano sotto la data del 21 Gennaio, essendo questa la data negli altri martirologi del *Natale* di S. Publio in Atene, sia il Publio del dittico illustrato.

Nella quale ultima supposizione mi conferma la nota geografica *Roma*, sotto cui il geronimiano assieme con Agnese calenda Publio : tra' quali, non ostante il lungo intervallo di tempo tra l'una e l'altro, è dato intravedere qualche rapporto più che accidentale.

In fatti dall'Armellini, il quale fece studi speciali del cimitero di S. Agnese a Roma rileviamo, lo. che l'ipogeo, dove nel terzo secolo fu deposta Agnese "fu fondato nei primi tempi della Chiesa in epoca assai vicina all'età degli Apostoli e.....il cristianesimo fin da quell'età penetrò nella famiglia di Agnese", i cui parenti "furono convertiti forse dagli Apostoli

istessi ;” 2o. che nell’ipogeo primitivo, quello fondato dagli antenati di Agnese, si conservano tuttora molte iscrizioni affisse ai loculi, che abbracciano un periodo di tempo, che era dell’epoca dei primi Flavi all’epoca degli Antonini ;” 3o. che i fondatori dell’ipogeo devono essere stati della *gens* Clodia o Claudia e una diffusa epigrafe pagana, proveniente da un ipogeo pagano, incorporato all’agnello di S. Agnese, ricorda una Clodia Africana ; 4o. che “uno dei cubicoli della regione primitiva fu scovato ad imitazione delle tombe giudaiche e semitiche di Palestina o di quello in cui fu deposto N. Signore,” una specie di spelonca, “la cui bocca si chiudeva con grossa pietra ;” 5o. che spesso s’incontrano nelle iscrizioni gli Elii e gli Aurelii, tra cui un P. Aelius Narcissus, come pure nomi identici con quelli menzionati da S. Paolo nelle sue lettere ; le formole poi delle epigrafi sono tolte di peso da alcuni noti passi di S. Paolo ; 7o. che uno dei loculi porta sulla calce l’impressione d’un sigillo spettante ad una illustre matrona della nobilissima gente dei Turani, avente il cognome di Lucina.

Intorno a che è da notare 1o. che le relazioni di Publio con Roma pagana e cristiana, aristocratica e plebea del primo secolo ci son note e perchè esso era un rappresentante di Cesare a Malta e per i rapporti contratti con Paolo non solo, ma co’ 276 convertiti a Malta dall’ Apostolo, di cui gran numero, se non tutti, lo avranno seguito ad aiutarlo nella gran opera della sua missione a Roma. Publio perciò cogli antenati di Agnese, i quali formavano parte del primo nucleo dei cristiani evangelizzati dagli Apostoli a Roma, può facilmente aver contratto dei rapporti intimi.

2o. Della *gens Flavia* o di liberti Flavi abbiamo in Malta alcune iscrizioni cristiane fin dai primi secoli.

3o. Tra le nostre iscrizioni del tempo degli Antonini troviamo quella di un Claudius Julius Patronus Municipii. La Clodia africana poi non può non richiamare alla mente l’isola nostra, che anche sotto i romani continuava a essere cartaginese, attesa la comunanza di origine con questo popolo.

4o. La spelonca a uso orientale è quella che meglio dà a vedere che la famiglia di Agnese avea degli stretti rapporti con famiglia di origine orientale, quali sono i maltesi, Siri di origine. Quella tomba trova riscontro con diverse testè scoperte al Rabato della Notabile di rimpetto al cimitero di S. Agata.

5o. Di Elii e di Aurelii sono diverse le antiche epigrafi maltesi ; alcuni dei nomi menzionati da Paolo ed esistenti nel cimitero di Agnese, sono stati compagni di viaggio di S. Paolo a Malta. Così ancora si spiega, perchè le formole delle iscrizioni in quel cimitero sono preferibilmente tolte da testi Paolini.

6o. Finalmente i Turani potrebbero aver origine dalla Siria, e ciò spiegherebbe l’esistenza della tomba semitica, di cui si fece cenno sopra. Turani infatti è = a *Tur-an-i* e poichè *Tur* è = a *Sur*, *Tur-an* è = a *Sur-an*. Il De Rossi medesimo, dando spiegazione del monogramma, che si legge *Tyranio*, nel sarcofago rappresentante secondo lui Ulisse, ha sentito il bisogno di dichiarare in nota che “Il nome di Tiro nelle monete dei Lagidi è segnato in un monogramma, che finisce in T, Y come quello di *Tyranio*” e cita il Lenormant, *Essai sur le classement*

des monnais des Lagides. (Roma Sott. Tom. I. pag. 344). Ora Siria e Tiro hanno l'origine a' maltesi. (V. Nota V.)

Anche il nome di Lucina, parente della antica Lucina dei tempi Apostolici darebbe in ciò qualche lume. Basta analizzare il sarcofago di Ulisse, illustrato dal De Rossi (loco-cit). Esso meglio che di Ulisse, potrebbe spiegarsi del viaggio dell'Apostolo a Malta. L'interpretazione simbolica data dal De Rossi è molto stiracchiata; basti notare, per dirne una sola, che le Sirene da lui vedute non esistono, ma invece vi si scorgono tre nerboruti maschi-mezzo uomini e mezzo capre, fauni o satiri, di cui uno armato con ispada e l'altro togato col solito volume accorticiato in mano. L'illustre Archeologo, comincia col chiamare *astruso il caso* di spiegare questa scultura. Curioso poi è che l'uomo palliato col volume in mano e sedente ha tutte le rassomiglianze, men che nella barba, coll'Apostolo del nostro cimelio sedente sulla cattedra. Medesimo il gesto, medesima la figura della seggiola, medesimi i calzari; e di fronte poi gli stava un altro, come la lastra rotta dà a supporre con quel che vi è rimasto d'intatto. Lucina poi, giusta il De Rossi, potrebbe essere appartenuta alla famiglia dei Cornelli. Publio, al dir del Baronio, ad ann. Dni. 58 e 59 potrebbe appartenere alla stessa famiglia. Il famoso Africano si chiamava P. Cornelius Scipio.

A tutto ciò s'aggiunga, che nella cripta istoriata del nostro cimitero di S. Agata, della cui antichità abbiamo altrove accennato, trovasi assieme con S. Publio dipinta Sant' Agnese.

Tutte queste circostanze, che dispaiate e prese da se non dicono nulla, assammate assieme, se non assorgono a una valida congettura, lasciano trasparire un barlume di luce, sia pur fioca, ma tale che c' intitoli a sospettare almeno, aver potuto avere i martirologisti, oltre l'analogia del nome, qualche cos'altra nell'identificare che essi fecero il Publio di Atene col Publio nostro. Così Florio avea potuto facilmente aver sotto occhio esemplari del nostro cimelio o altro simile istoriato nelle antiche Cattedrali medioevali di Francia, se è vero, come il Beda afferma, che Publio fu compagno di S. Paolo nella sua predicazione, posto il viaggio di Paolo in Ispagna. Che se il Quentin del Martirologio di Florio, (non di Adone, come sembra aver confuso qualcuno), per aver identificato il Publio maltese col Publio Ateniese lasciò scritto: *L'éveque d'Athènes, Publius et l'apologiste Quadratus sont placés, l'une au 12 des Calendes de fevrier, l'autre au 7 des Calendes de juin, parce que leurs vocables figurent à ces dates au martyrologe hièronymien, mais ils ont de trop nombreux homonymes pour que l'identification tentée par notre ridacteur ait la moindre valeur*; bisogna ricordare che il Quentin nel suo laboriosissimo studio non si occupò che di manoscritti e codici, a quanto almeno appare. Ora l'iconografia ha pur la sua parte in siffatti studi.

Checchè tuttavia ne sia di questa ultima questione, che solo indirettamente entra nel nostro assunto, rimane fermo il Vescovato di Publio a Malta, di cui evidentissima prova dà il cimelio da noi illustrato. Basta aver occhi per rimanerne convinto.

NOTE.

NOTA I.—Se vi mettete a rileggere con attenzione il sacro testo, là dove fa parola della guarigione del padre di Publio, operata miracolosamente dall' Apostolo, vi sarà facile scorgere, che il primo raggio di quella Fede, la quale formò poi il nostro tesoro e la nostra verace gloria, entro la casa di Publio scintillò e di lì, come da centro, si sparsero per tutta l'isola i suoi divini scintillamenti. Ecco il testo: *Contigit autem, patrem Publii febribus et disenteria vexatum jacere. Ad quem Paulus intravit et cum orasset et imposuisset ei manus, salvationem.*

Ora credete voi, che S. Luca intenda qui parlare solo della guarigione del corpo, del male fisico, e non anche di quello dello spirito, gravato da male maggiore, il male dell'idolatria? Di questo parere non fu al certo il Magno Gregorio, che così sentenzia sul proposito: "Facea d'uopo guarire per miracolo esternamente colui, che internamente vivo ancor non era, acciò quello che la potestà mostrava al di fuori, superna virtù operasse al di dentro, dandogli la vita dell'anima" (Matth. Hom. 4). E senza ciò, il testo medesimo è così chiaro, a mio credere, che non v'è mestieri ricorrere ad altre interpretazioni. La voce per cui S. Luca dinota la guarigione del padre di Publio, è nella Volgata *salvavit*; e questa voce, per quanto io abbia scrutato nel Nuovo Testamento, non porta significazione di salute corporale, sì bene di salute eterna, solendosi quella significare per la voce *sanare* o altra consimile. Se vi ho da farne eccezione, è solo pel passo di S. Giacomo, quando parla degli effetti della Estrema Unzione, dove la parola *salvare*, secondo spiegano i migliori commentatori, ha doppio significato, primo ed essenziale quello della salvezza eterna secondo ed accidentale, della guarigione del corpo.

Paolo adunque salvò il padre di Publio.—nel linguaggio delle Sacre pagine importa, lo guarì non solo nel corpo, ma ancora, o meglio, nell'anima dandogli la vita spirituale e celeste, la vita della Fede e della grazia. E assieme col padre quale cosa osta a dire che anche il figlio, Publio si sia convertito? Non conveniva forse essere primo nella Fede colui, che primo ne avea gustato i frutti saltevoli, colui che prima dovea essere frai santi pastori di questo eletto gregge del Signore? (Can. S. Grech, Panegirici e discorsi, Malta 1892).

NOTA II.—Sulla porta della città Notabile si legge quest' iscrizione:—

Antiquissimae hujus urbis
Quam patres dixere Notabilem
Insulae Metropoleos
Quae d. Pauli Provido Naufragio
Fidem edocta
Primum Praesulem D. Publium
Patritium Habuit
D. Antonius Manoel de Vilhena M. Mag.
Egregius et piissimus princeps
in honorem apostoli
ejusque discipuli amorem
et tutelam populi
Munimenta pene collapsa resteuravit
et auxit
Anno salutis MDCCXXVII principatus sui III.

NOTA III.—L'iscrizione che io ho letto sul luogo sotto la pittura del Battesimo di Publio è la seguente :—

Sancto Publio Melitæ Principi
A divo Paulo orbis terræ principe
ex fluctibus aquæ hic mirabiliter ejecto
Regenerationis aquas humiliter recipienti
Civitas Notabilis vetus
Perenne hoc monumentum renovando
dicavit
A. D.
1767.

L'iscrizione però divulgata dal Testaferrata, che era sotto l'antico quadro, legge :—

S. Publio Melitæ principe a S. Paulo
Hic divinitus naufragante baptizato
civitas Notabilis
Monumentum hoc consecravit An. MCCXLV
Renovavit An. Dom. MDCCXLII.

NOTA IV.—Sulla porta della Cattedrale si legge la seguente iscrizione :—

D. O. M.
Divo Paulo Melitensium Protoparenti
Hic
Naufrago humanissime recepto
Ubi
S. Publii Insulæ Principis, primi Præsulis ac Martyris olim aedes,
Templum hoc
Post XVI sæcula terræmotu anni MDCXCIII funditus collapsum
propriis Ecclesiæ sumptibus
excitavit concinnavit inauguravit
Fr. David Cocco Palmerius Episcopus Melitensis
rituque conseravit solemniter
die VIII Octobris anno a partu Virginis MDCCII.

NOTA V.—Il Brace nel suo :— *The races of the old world* scrive : “ On the continent of Asia. The Turanians were, probably, the first, who figured as nations in the ante-historical world ”. Essi erano i padri nostri, come spero di poter un giorno dimostrare.